Fernando De Angelis

**DA ADAMO AGLI APOSTOLI**

*Una panoramica di tutta la Bibbia basata* sul testoin sé

**Volume VII**

**DIALOGHI SULLA LETTERA AI ROMANI**

**Una teologia di Paolo interna all’Antico Testamento**

**DIALOGHI 23-27 - BOZZA 1** (24 /2/25)

(Dialoghi 1-22 già pubblicati sul sito)

**INDICE**

Dialogo 23. Principi generali di un’etica cristiana (12:1-8) . . . . . . 40

1. Il primo versetto come titolo per i capitoli 12-15 (12:1) . . . . . . 40

2. Partire dalla mente e arrivare all’esperienza (12:2) . . . . . . 40

3. La Chiesa come corpo del Messia (12:3-8) . . . . . . . . 41

Dialogo 24. Amare senza ipocrisia? Solo per miracolo (12:9-10) . . . . . 41

1. Un invito ad amare supportato da quanto scritto in precedenza (12:9-10) . . . 41

2. Altri due insegnamenti che possono aiutarci . . . . . . . 42

3. L’amore per il prossimo è messo al primo posto . . . . . . . 42

4. Un amore che non ignora la verità e la giustizia . . . . . . . 43

5. Il “nuovo comandamento” di Gesù, spesso non compreso . . . . . 43

Dialogo 25. Una sintesi di etica cristiana (12:11-21) . . . . . . . 44

1.Precetti vari in forma telegrafica (12:11-16) . . . . . . . 44

2. Culmine e sintesi dell’etica cristiana (12:17-21) . . . . . . . 45

Dialogo 26. La sottomissione alle autorità (13:1-7) . . . . . . . 46

1.Fondata sull’Antico Testamento . . . . . . . . . 46

2. Ribadita da Gesù e confermata anche da Pietro . . . . . . . 47

3. Un testo chiaro, ma spesso capovolto (13:1-7) . . . . . . . 47

Dialogo 27. Secondo ciclo sull’etica cristiana (13:8 a 14:23) . . . . . . 48

1.Struttura della sezione sull’etica (12:1 a 15:7) . . . . . . . 48

2. Ripresa e ampliamento sull’amore fraterno (13:8-10) . . . . . . 49

3. Esortazione basata sul ritorno di Gesù (13:11-14) . . . . . . . 49

4. Ebrei e Gentili, due modi diversi di seguire Gesù (14:1-23) . . . . . 49

A) Prima esposizione (14:1-12) . . . . . . . . . 49

B) Ripresa del tema (14:13-23) . . . . . . . . . 50

5. Etica in Romani 12-14 e Antico Testamento . . . . . . . 51

**Dialogo 23**

**PRINCIPI GENERALI DI UN’ETICA CRISTIANA (12:1-8)**

**1. Il primo versetto come titolo per i capitoli 12-15 (12:1).**

*«Io vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, che è il vostro culto spirituale» (12:1).*

Il “culto” è un modo di rendere onore a Dio e Paolo, dopo aver esposto quello che Dio ha fatto per noi (capitoli 1-11), vuole ora delineare quale dovrebbe essere la nostra adeguata risposta (capitoli 12-15). Partendo come al solito da una sintesi di ciò che poi vuole esprimere, esorta a presentare i nostri corpi «*in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio*». Un linguaggio che richiama alla memoria l’olocausto (vedere *Levitico 7:1*). In altri sacrifici veniva mangiata almeno parte della vittima (per esempio, l’agnello pasquale), mentre nell’olocausto veniva tutta bruciata.

C’è perciò una simmetria: Dio ha fatto per noi il massimo, donandoci il suo unico Figlio Gesù (*8:32*), perciò chi accoglie quell’amore non può rispondere in modo parziale. Come nel matrimonio, l’amore non può sussistere se non c’è uguale corrispondenza. La motivazione non è perciò retributiva (cioè amare Dio per averne una ricompensa), ne può essere sufficiente un senso del dovere, ma come Paolo precisa: «*Per le compassioni di Dio*».

D’altronde il nostro non deve essere un normale sacrificarsi, ma un «*sacrificio VIVENTE*». Un’espressione che può apparire contraddittoria, ma sintetizza quanto già scritto in *6:11-13: «Fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, nel Messia Gesù. Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale per ubbidirgli […] ma presentate voi stessi a Dio come di morti fatti viventi e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio»*. Mentre in *Galati 2:20* così Paolo descrive il suo essere un «sacrificio vivente»: *«Sono stato crocifisso con il Messia, non sono più io che vivo, ma è il Messia che vive in me e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me»*. Paolo qui non parla di regole e di doveri, ma si era sentito personalmente amato da Gesù e desiderava corrispondere in modo simile, cogliendo pienamente quel privilegio.

Che significa culto «SPIRITUALE»? Non pochi ne deducono che nel nostro culto devono essere coinvolti pensieri e sentimenti, ritenendo che «spirituale» sia contrapposto a «materiale». La traduzione di base che usiamo, cioè la *Nuova Riveduta*, rimanda alla seguente nota: «Spirituale, letteralmente razionale». Confessando così di aver stravolto il senso letterale che era presente nella precedente traduzione di Diodati, perché «razionale» significa «approvato dalla ragione umana, ragionevole». La *TILC* ha «culto che gli dovete», mentre Bianchi traduce «culto conforme alla vostra natura razionale».

Insomma, è uno dei vari tentativi di piegare la Bibbia al dualismo platonico, che disprezza la materialità, mentre la visione ebraica valorizza ugualmente le due parti dell’uomo: quella materiale e quella non materiale (olismo ebraico). Come d’altronde si può vedere nel coinvolgimento del corpo fatto in questo stesso versetto, come pure in 6:11-13 e in Galati 2:20 citati poco sopra.

Particolarmente significativo è quanto Paolo scrive in *1Tessalonicesi 5:23: «Il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile, per la venuta del Signore nostro Gesù Messia»*. Il corpo è ciò che ci accomuna alla terra, dato che Dio lo ha formato da quella (*Genesi 2:7*), l’anima è quella sensibilità che ci permette di comunicare con un animale (chiamato così perché gli si riconosce un’anima), mentre lo spirito è quella esclusività umana che ci permette di relazionarci con Dio. Per Paolo, dunque, L’INTERO nostro essere deve essere UGUALMENTE santificato.

**2. Partire dalla mente e arrivare all’esperienza (12:2).**

*Non conformatevi a questo secolo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà (12:2).*

La fede comincia partendo dalla nostra mente. Certamente non per fermarsi lì, ma per coinvolgere poi tutto il nostro essere. Come abbiamo appena visto e come si può ricavare da questo stesso versetto, nel quale il rinnovamento della mente si traduce poi in ESPERIENZA.

Il credere, insomma, più che uno studio teologico è un cammino di vita, nel quale realizzare praticamente quanto la volontà di Dio sia per noi «*buona, gradita e perfetta*». Riaffermando che fare la volontà di Dio non è un “sacrificarsi”, ma un privilegio.

**3. La Chiesa come corpo del Messia (12:3-8).**

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico quindi a ciascuno fra voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura della fede che Dio ha assegnata a ciascuno. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno la medesima funzione, così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo nel Messia e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro. Avendo pertanto doni differenti secondo la grazia che ci è stata data, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo secondo la proporzione della nostra fede; se di ministerio, attendiamo al ministerio; se d'insegnamento, all'insegnare; se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con* gioia *(12:3-8)*.

In 6 versetti Paolo sintetizza un insegnamento sui doni e sul fatto che i credenti formano un solo corpo nel Messia. Mentre nella *1Corinzi* dedica a questi argomenti 3 capitoli (12-14), come abbiamo visto nel volume precedente. Sono concetti semplici da comprendere e molto insegnati nelle chiese, perciò non ci dilunghiamo.

L’espressione iniziale è un po’ enigmatica: «*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico…*». Diviene però chiara più avanti, quando la applica a tutti: «*Avendo pertanto doni differenti secondo la grazia che ci è stata data…*». I doni che Dio fa ai credenti sono una grazia. A Paolo era stato fatto il dono/grazie di insegnare ed è su quella base che si rivolgeva agli altri. Paolo insegnava con l’esempio, perciò ha applicato prima a sé quell’invito che fatto poi agli altri.

Avere «*un concetto sobrio*» di sé non è facile, perché possiamo cadere nell’orgoglio o nella disistima di noi stessi. Dobbiamo invece vederci “con gli occhi di Dio”, prendendo coscienza del dono che ci ha fatto, per esercitarlo in armonia con i doni ricevuti dagli altri.

……………………………………………………………………..

**Dialogo 24**

**AMARE SENZA IPOCRISIA? SOLO PER MIRACOLO (12:9-10)**

**1. Un invito ad amare supportato da quanto scritto in precedenza (12:9-10).**

*«L'amore sia senza ipocrisia. Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene. Quanto all'amore fraterno, siate pieni d'affetto gli uni per gli altri, quanto all'onore, precedetevi gli uni gli altri» (12:9-10).*

Un bambino di pochi mesi capisce se la carezza di chi gli sta davanti è sincera o forzata, reagendo con il sorriso o con il pianto. Anche un cane lo capisce bene. Una persona educata si può impegnare ad amare l’altro e l’altro può fingere di crederci, ma è una recita che non convince e non accontenta nessuno.

Insomma, ad essere sinceri si finisce con l’offendere il prossimo, mentre se ci si sforza di amare chi non è amabile si cade nell’ipocrisia. Certo, è meglio l’educazione che le reciproche offese, ma Dio ci offre una via di uscita migliore, dandoci potenza per mezzo di Gesù.

Quando si parla di religione, non sono pochi quelli che arrivano subito a dire che l’essenziale è amare il prossimo. Paolo invece lo scrive dopo 11 capitoli e 8 versetti: un aiuto ad amare sinceramente il prossimo, allora, cerchiamolo in ciò che è scritto prima.

Nei primi 11 capitoli Paolo ha esposto le *«compassioni di Dio»* (12:1). Il nostro amore per il prossimo è più facile se abbiamo accolto l’amore di Dio, desiderando fare all’altro ciò che Dio ha fatto per noi. La prima attenzione, perciò, non deve essere per il prossimo, ma per Dio stesso, verso il quale disporsi totalmente (*«sacrificio vivente», 12:1*). Chi ama Dio ed ha capito che Dio ama tutti, è portato ad amare tutti per amore di Dio.

Il comportamento di un non credente si basa su una serie di fattori: valutazioni, presupposti, consenso sociale. Per consolidare un nostro comportamento diverso, dobbiamo dunque rinnovare la nostra mentalità (*12:2 a*), cambiando quelle valutazioni, quei presupposti e l’importanza da dare al consenso generale, che non va disprezzato, ma messo in secondo piano.

È più facile seguire Dio se crediamo che lui *«osserva con i suoi occhi tutta la terra per mostrare la sua potenza a favore di quelli che hanno il cuore fedele a lui» (2Cronache 16:9, Bianchi)*. È più facile essere generosi con il prossimo se abbiamo fiducia nella promessa di Gesù di provvedere il necessario a chi *prima* cerca *«il regno e la giustizia di Dio» (Matteo 6:33)*. Con un cambio di mentalità che deve arrivare ad un cambio di esperienza. Vedendo la realtà di un Dio che agisce nel concreto della nostra vita, con la sua volontà che ci rallegra (*12:2b)*.

Bisogna poi porci non in concorrenza con gli altri, come succede nel mondo, ma come componenti di una squadra che sta portando avanti un progetto condiviso. È facile che un idraulico e un elettricista si relazionino positivamente, quando sono impegnati nello stesso cantiere. È perciò necessario che ciascuno comprenda quale ruolo gli è stato assegnato nella chiesa dallo Spirito Santo, prendendo poi atto dei ruoli assegnati agli altri. Amare gli altri è più facile, se realizziamo che *«siamo un solo corpo nel Messia» (12:3-8)*.

**2. Altri due insegnamenti che possono aiutarci.**

*«Ciascuno di voi, con umiltà, stimi gli altri superiori a sé stesso» (Filippesi 2:3).*

Siamo quasi tutti abituati a guardare gli altri dall’alto in basso e sarebbe già tanto considerarli al nostro pari. Questo invito di Paolo sembra perciò improponibile. Me lo sono posto davanti molti anni fa ed ho cercato di metterlo in pratica. Mi dicono che i risultati sono poco visibili e li capisco. Eppure nel mio intimo qualche piccolo risultato penso di averlo ottenuto e lo conservo come si fa con le pepite d’oro. Continuando a pormi davanti quell’insegnamento.

Gli inviti di Paolo erano in sintonia con i suoi comportamenti. A Corinto aveva fatto un’opera grandiosa, eppure alcuni di loro lo descrivevano così: *«Le sue lettere sono gravi e forti, ma la sua presenza personale è debole e la sua parola è cosa da nulla» (2Corinzi 10:10)*. Stando in mezzo a loro, Paolo si mostrava debole, trasmettendo quelle parole ricevute da Gesù senza nessuna traccia di orgoglio.

Della sintonia fra insegnamento e comportamento di Paolo ce n’è traccia nella stessa *Lettera ai Filippesi (3:17): «Siate miei imitatori, fratelli, e riguardate a quelli che camminano secondo l'esempio che avete in noi»*. Se ne deduce che l’essere esemplare non riguardava solo Paolo, ma anche i suoi collaboratori (vedere anche *1Corinzi 4:16; 11:1; 1Tessalonicesi 1:6*). Un segno che quel comportamento non è poi così impossibile, come ci viene da dire per giustificarci.

*«Chi ti distingue dagli altri? E che hai tu che non l'abbia ricevuto? E se pur l'hai ricevuto, perché ti glori come se tu non l'avessi ricevuto?» (1Corinzi 4:7).*

Non dobbiamo minimizzare i doni che abbiamo ricevuto da Dio. Possiamo però cadere nel viverli come se fossero qualità nostre. Ciò che di buono abbiamo, oltre ad averlo ricevuto, ha lo scopo di aiutare gli altri. E porsi al servizio degli altri significa avere un atteggiamento di sottomissione che ben si addice ad un amore vero.

**3. L’amore per il prossimo è messo al primo posto.**

Fra i vari precetti pratici, Paolo mette al primo posto l’amore, motivandolo poco dopo (13:8): *«Chi ama il prossimo ha adempiuto la legge. Infatti il “non commettere adulterio”, “non uccidere”, “non rubare”, “non concupire” e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: “Ama il prossimo tuo come te stesso”» (Romani 13:8;* vedere pure *Galati 5:14)*.

Non pochi commentano che la legge antica è stata sostituita da Gesù con il comandamento di amare il prossimo, rifacendosi al testo di *Giovanni 13:34*. Diamo subito due prove che questa impostazione non è corretta, poi nel *paragrafo 5* guarderemo da vicino il testo di Giovanni.

La prima prova è che il comandamento di amare il prossimo è dentro la legge di Mosè (vedere *Levitico 19:18*), perciò non può esserne un’alternativa.

La seconda prova è che riassumere la legge di Mosè con i due comandamenti di amare Dio e il prossimo è una sintesi che aveva fatta anche Gesù, ma in concordia con un “dottore della legge” (*Matteo 22:34-40; Marco 12:28-34*). Perciò era un’interpretazione profonda, ma già presente fra i Giudei. In fondo Paolo, nell’affrontare la parte pratica, ha seguito uno schema simile, cominciando con l’invito ad amare Dio (*12:1-2*), passando poi a quello per il prossimo.

Un altro motivo per cominciare dall’amore per il prossimo si ricava da *1Corinzi 13:1-3: «Anche se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho amore, divento un rame risonante o uno squillante cembalo. E quando avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da trasportare i monti, se non ho amore, non sono nulla. Anche se distribuissi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri e dessi il mio corpo a essere arso, se non ho amore, non mi gioverebbe a niente»*.

È l’amore per il prossimo che dà significato a ciò che facciamo, perciò bisogna iniziare da lì.

L’ultimo motivo che consideriamo deriva da *Giovanni 13:35: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri»*. L’amore fraterno è il distintivo che fa riconoscere i seguaci di Gesù e, per essere un distintivo, deve risultare impossibile agli altri.

Non c’è da stupirsi, perciò, se con i nostri sforzi non arriviamo ad amare sinceramente il prossimo, perché più che sforzarci, dobbiamo confessare la nostra incapacità a Dio, con la fiducia che per mezzo di Gesù ci sarà data la forza per progredire su quella strada.

**4. Un amore che non ignora la verità e la giustizia.**

Molti cristiani pensano che amare il prossimo significhi anche nascondere quelle verità che per lui sono spiacevoli, ritenendo anche che l’amore sia alternativo alla giustizia. C’è qualcosa di positivo in tutto questo, se non si esagera. Perché Gesù ha messo insieme l’amore con la verità e la giustizia, come insegna l’insieme della Parola di Dio. Sono temi complessi sui quali non è il caso di addentrarci, perciò ci limitiamo a riportare qualche citazione.

*-Giovanni 1:14. «La Parola è stata fatta carne e ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità».*

*-Romani 14:17. «Perché il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo».*

*-Efesini 4:15. Seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè il Messia».*

*-Salmo 85:10. La bontà e la verità si sono incontrate, la giustizia e la pace si sono baciate».*

*-Salmo 89:14. Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, bontà e verità vanno davanti al tuo cospetto»*.

**5. Il “nuovo comandamento” di Gesù, spesso non compreso.**

È convinzione comune che Gesù abbia portato il nuovo comandamento dell’amore, appoggiandosi a *Giovanni 13:34: «Io vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri»*. La citazione è corretta, ma è parziale e perciò fuorviante.

Negli originali non c’è la punteggiatura. Introdotta dai traduttori per aiutarci a comprendere, facendo scelte a volte influenzate dai loro presupposti. Mettendo un punto dopo «altri» incoraggiano a fermarsi lì, ma bisogna vedere come prosegue il discorso: *«Io vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri»*. Nel *paragrafo 3* abbiamo visto che quel comandamento era già nella legge di Mosè, perciò la novità di Gesù è il “come”, dato dal suo esempio di amarci fino a dare la vita per noi.

Ciò emerge più facilmente se si scrive il tutto senza punteggiatura, o semplicemente togliendo quel punto messo nel mezzo: «Io vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri». Questo modo più completo di leggere *Giovanni 13:34* è convalidato dallo stesso Giovanni, che nella sua *Prima* *Lettera* scrive: *«Noi abbiamo conosciuto l'amore da questo: egli ha dato la sua vita per noi; noi pure dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli» (1Giovanni 3:16)*.

Abbiamo visto le difficoltà di amare gli altri «come se stessi» in modo sincero (*paragrafi 1 e 2*), qui si aggiunge un amare fino a dare la propria vita! Per noi cristiani del mondo sviluppato è troppo. Non volendo e non potendo porsi a livello della Parola di Dio, tendiamo ad abbassarla al nostro livello. Chi però come Paolo ha desiderato uniformarcisi, testimonia che la volontà di Dio per noi è *«buona, gradita e perfetta» (12:2)*.

……………………………………………………………………..

**Dialogo 25**

**UNA SINTESI DI ETICA CRISTIANA (12:11-21)**

**1.Precetti vari in forma telegrafica (12:11-16).**

*«Siate ferventi» (versetto 11 a)*.

Cioè ardenti, che bruciano. Il “primo amore”, quello dell’inizio del fidanzamento o del matrimonio. La chiesa di Efeso aveva molti pregi, ma per Gesù non era secondario che avesse abbandonato il suo *«primo amore» (Apocalisse 2:1-5)*.

*«Servite il Signore [Gesù]» (versetto 11b)*.

Che ci si riferisca a Gesù lo si può ricavare dall’inizio della *Lettera (1:1,7)* e dal fatto che di solito per “Signore” gli apostoli intendevano Gesù. Che il servizio di un credente sia rivolto a Gesù in un modo particolare, d’altronde, Paolo lo esprime in modo esplicito in altre parti. Come in *Efesini 4:5-6; 5:10,17,20*. Mentre in *Colossesi 3:24* è scritto: *«Servite il Messia, il Signore!»*.

Anche nell’*Antico Testamento* c’è il comandamento di amare Dio in modo non superficiale: *«Con tutto il cuore, con tutta l’anima tua e con tutte le tue forze» (Deuteronomio 6:5)*.

*«Siate allegri nella speranza, pazienti nell’afflizione» (versetto 12 a)*.

Facile a dirsi, ma si spera ciò che ci manca e viene spontaneo sospirare. Altra cosa è se siamo convinti che saremo esauditi: *«Se sappiamo che egli ci esaudisce in ciò che gli chiediamo, noi sappiamo di aver le cose che gli abbiamo chieste» (1Giovanni 5:15)*. Nella Bibbia ci sono molti racconti di persone alle quali lo Spirito ha dato certezza che sarebbero state esaudite. Succede non di rado anche oggi. Ci limitiamo a citare l’esempio di Anna, la madre di Samuele, che ebbe la certezza che sarebbe stata esaudita, fino al punto che subito *«il suo aspetto non fu più quello di prima» (1Samuele 1:18)*.

Un detto popolare recita: *«Chi di speranza vive, disperato muore»*. Due obiezioni. La prima è che è vero, SE Dio non è VIVENTE, SE Gesù non è RISORTO. La seconda è che l’essere umano ha comunque la necessità di sperare in qualcosa, altrimenti non riesce a vivere.

*«Perseveranti nella preghiera» (12b)*.

In *1Tessalonicesi 5:17* è addirittura scritto *«non cessate mai di pregare»*: questo fa pensare ad una preghiera non solo formale, ma come atteggiamento del nostro spirito che vuole essere sempre in sintonia con lo Spirito di Dio. Una possibilità accennata già nel *capitolo 8: «Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio» (versetto 16)*. Come pure nel capitolo 8 c’è un collegamento fra la preghiera e lo Spirito Santo: *«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili» (versetto 26)*. Se ne può dedurre che la preghiera efficace è quella preceduta da un nostro metterci in sintonia con il punto di vista di Dio, per mezzo del suo Spirito.

*«Provvedete alle necessità dei santi» (versetto 13 a)*.

Nel considerarsi “fratelli in Gesù” è implicito l’aver cura l’uno dell’altro, come in una famiglia. Non in modo esclusivo, però, perché fin dall’inizio la Bibbia insegna la “fratellanza in Adamo” fra tutti gli esseri umani, che non viene annullata dalla “fratellanza in Gesù”, anche se quest’ultima è più ampia.

Paolo evangelizzava con un atteggiamento di fratellanza verso i pagani, come fra l’altro si può cogliere a Listra (*Atti 14:15*), ad Atene (*Atti 17:24-29*) e a Malta, dove i barbari accolsero il naufragato Paolo con una *«umanità non comune»*, ospitato poi *«amichevolmente»* dal signore del luogo (*Atti 28:2,7*). Di questa doppia fratellanza ce n’è traccia in *Galati 6:10*: *«Finché ne abbiamo l’opportunità, facciamo del bene a tutti; ma specialmente ai fratelli in fede»*.

*«Esercitate con premura l’ospitalità» (versetto 13b)*.

Per esercitare bene l’ospitalità occorre una complessa preparazione. Bisogna avere uno spazio in più in casa, non essere nel bisogno, con i due coniugi che sono concordi e preparati per aiutare gli ospiti non solo sul piano materiale, ma anche nelle loro difficoltà spirituali. Non basta uno slancio del cuore, insomma, anche se può essere il punto di partenza per arrivarci. Confidando nell’aiuto che Dio può darci: sia nella preparazione che poi nell’ospitare.

Così il desiderio di far del bene agli altri può farci ricevere molto del bene da parte di Dio. Uno schema che Paolo rende esplicito a Timoteo: *«Bada a te stesso e all'insegnamento; persevera in queste cose perché, facendo così, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano» (1Timoteo 4:16)*. Con la *Lettera agli Ebrei* che ne dà una motivazione tutta speciale: *«Non dimenticate l'ospitalità, perché alcuni, praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli» (Ebrei 13:2)*.

*«Benedite quelli che vi perseguitano, benedite e non maledite» (versetto 14)*.

Qui Paolo introduce un elemento dell’etica che poi riprenderà nei versetti conclusivi del capitolo (*17-21*), ampliandone la trattazione, come vedremo.

*Rallegratevi con quelli che sono allegri, piangete con quelli che piangono. Abbiate fra voi un medesimo sentimento» (versetti 15-16 a)*.

Siamo pronti a dire che è facile gioire con chi gioisce, ma potrebbe essere solo perché nascondiamo a noi stessi che il successo dell’altro ci suscita invidia. Mentre vedendo chi piange, non è difficile che qualcuno gli elenchi i motivi per i quali dovrebbe essere contento.

Eppure nella chiesa è importante avere *«un medesimo sentimento»* con chi ci sta di fronte. Non si possono però fare lezioni di “pianto con chi piange” e il miglior modo per impararlo è quello descritto in *2Corinzi 1:3-4*, cioè aver fatto esperienza di un Dio che *«ci consola in ogni nostra afflizione affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione»*.

*«Non abbiate l'animo alle cose alte, ma lasciatevi attirare dalle umili» (versetto 16b)*.

Richiama da vicino due insegnamenti di Gesù: *«Chi è fedele nelle cose minime, è fedele anche nelle grandi» (Luca 16:10)*. *«Quando sarai invitato, va' a metterti all'ultimo posto, affinché quando verrà colui che ti ha invitato, ti dica: “Amico, vieni più avanti”. Allora ne avrai onore davanti a tutti quelli che saranno a tavola con te. Poiché chiunque si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato» (Luca 14:10-11)*. E Gesù riprende l’insegnamento di *Proverbi 18:12: «Prima della rovina, il cuore dell'uomo s'innalza, ma l'umiltà precede la gloria»*.

*«Non vi stimate saggi da voi stessi» (versetto 16c)*.

Qui il collegamento con i *Proverbi* è più diretto: *«Un altro ti lodi, non la tua bocca; un estraneo, non le tue labbra» (Proverbi 27:2)*.

**2. Culmine e sintesi dell’etica cristiana (12:17-21).**

Nel *versetto 14* Paolo aveva scritto *«benedite quelli che vi perseguitano»* e abbiamo visto che poneva le basi di un tema che avrebbe poi sviluppato. Qui lo fa in tre riprese: la prima rappresentata dai *versetti 17-18*, la seconda dai *versetti 19-20* e la terza dal *versetto 21*.

*«Non rendete ad alcuno male per male. Applicatevi alle cose buone davanti a tutti gli uomini» (12:17-18)*.

Ci sono cristiani che decidono come comportarsi trascurando ciò che può pensarne “la gente”, ritenendo sufficiente ascoltare la propria coscienza di fronte a Dio. Certo, è prioritario avere la coscienza tranquilla, ma Paolo non disprezzava il parere dei non credenti. Anzi, proprio all’inizio di questa *Lettera* afferma che tutti gli uomini sono in grado di capire ciò che è giusto e ciò che non lo è (*2:14-15*).

Come al solito, Paolo praticava ciò che *insegnava*. In *2Corinzi 8:21* afferma: *«Ci preoccupiamo di agire onestamente non soltanto davanti al Signore, ma anche di fronte agli uomini»*. Un modo di fare espresso anche al governatore romano Felice: *«Mi esercito ad avere continuamente una coscienza pura davanti a Dio e davanti agli uomini» (Atti 24:16)*.

Anche Pietro aveva fiducia nella capacità dei Gentili di riconoscere un comportamento corretto: *«Avendo una buona condotta fra i Gentili, affinché laddove sparlano di voi come di malfattori, essi, per le vostre buone opere che avranno osservate, glorifichino Dio nel giorno che egli li visiterà» (1Pietro 2:12)*.

Come al solito, nei riguardi dell’etica non mancano riferimenti ai *Proverbi. «Bontà e verità non ti abbandonino; legatele al collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore; troverai così grazia e buon senno agli occhi di Dio e degli uomini» (3:3-4). «La buona reputazione è da preferirsi alle molte ricchezze; la stima, all’argento e all’oro» (22:1)*. Vedere anche *Atti 5:13; 6:3; Filippesi 4:8; 1Corinzi 10:32; Luca 2:52***.**

*«Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini» (12:18)*.

C’è un pacifismo cristiano “ad ogni costo”, che non tiene conto di TUTTO l’insegnamento di Gesù, di TUTTO il Nuovo Testamento e di TUTTA la Bibbia. Paolo invece sapeva che vivere in pace non è sempre possibile e che non dipende solo da noi. Non andiamo oltre su un tema che è troppo complesso per essere affrontato in questa sede.

*«Non fate le vostre vendette, cari miei, ma cedete il posto all'ira di Dio, poiché sta scritto: “A me la vendetta; io darò la retribuzione”, dice il Signore. Anzi “se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; poiché, facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo”» (12:19-20)*.

Riprendiamo una questione già messa in evidenza nel precedente *Dialogo 24 (paragrafi 3-5)*, sulla scorrettezza di contrapporre un *Antico Testamento* senza amore ad un *Nuovo Testamento* che lo esalta. Leggendo *«Non fate le vostre vendette»* molti pensano all’insegnamento di Gesù sul Monte (*Matteo 5:38-47*), con il quale si contrapporrebbe all’*Antico Testamento*, ma Paolo supporta l’invito a non vendicarsi con due citazioni tratte proprio dall’*Antico Testamento*, la prima da *Deuteronomio 32:35* e la seconda da *Proverbi 25:21-22*.

Paolo non svaluta la giustizia, ma invita a lasciare che sia Dio a farla, e la sua ira può essere anche molto più pesante della nostra.

Comunque, per considerare adeguatamente il rapporto fra Gesù e l’*Antico Testamento* bisognerebbe leggere con attenzione il *Vangelo di Matteo*, che però è spesso mal compreso. Chiudo allora qui l’argomento, rimandando al mio precedente libro sul *Vangelo di Matteo*.

*«Non essere vinto dal male, ma vinci il male con il bene» (12:21)*.

Può considerarsi come la sintesi finale dell’etica cristiana, cioè del modo di stare in questo mondo da discepoli di Gesù. Trovando in lui la forza per non adeguarsi ad una società corrotta, senza restare sulla difensiva, ma passando ad un contrattacco vincente. Sperimentando l’efficacia delle promesse di Gesù, che ha chiesto al Padre: *«Non ti prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno (Giovanni 17:15)*. Dicendo ai discepoli: *«Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi animo, io ho vinto il mondo» (Giovanni 16:33)*.

……………………………………………………………………..

**Dialogo 26**

**LA SOTTOMISSIONE ALLE AUTORITÀ (13:1-7)**

**1.Fondata sull’Antico Testamento.**

La Bibbia comincia con il definire Dio come il Creatore di tutto e perciò Signore di tutto. Poi Adamo ed Eva lasciarono spazio al Diavolo, con molti che li hanno poi seguiti. Dio ha sopportato questa presenza contrastante non per debolezza, ma sperando nel ravvedimento e perché è lento all’ira. Dimostrando comunque di restare in completo dominio quando la sua pazienza finisce. Come nel caso del Diluvio e del giudizio su Sodoma.

Per farla breve, accenniamo a due vicende parallele, quella di Giuseppe e quella di Daniele, che dimostrano come Dio usi anche gli imperi pagani per portare avanti i suoi piani. Nel capitolo 7 del libro di Daniele, per di più, Dio annuncia che anche i tre successivi imperi saranno usati da Dio per far maturare il regno del Messia/Figlio dell’uomo, cioè l’impero universale ed eterno dei credenti. Che le autorità politiche di questo mondo siano in qualche modo «ordinate da Dio», perciò, Paolo lo ha ricavato come al solito dall’Antico Testamento.

Con un parallelismo implicito: come gli imperi dei Gentili hanno preparato la prima venuta del Messia, così quello romano e i successivi prepareranno la seconda venuta del Messia Gesù. Oggi, dopo 2000 anni, è evidente che il cristianesimo si è diffuso soprattutto attraverso l’impero romano e i suoi eredi, con alla fine gli imperi puritani anglofoni (inglese e americano) che hanno promosso la diffusione della Bibbia in tutto il mondo.

**2. Ribadita da Gesù e confermata anche da Pietro.**

Sul piano politico, Gesù ha operato rispettando l’autorità romana ed è a tutti nota la sua sintesi: *«Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Matteo 22:21)*. Gesù si è sottomesso a Roma sul piano civile fino ad accettare di essere crocifisso.

Significativo il passo di *1Pietro 2:13-17*, dal quale si deduce che le affermazioni di Paolo in *Romani 13* erano largamente condivise dalla Chiesa: *«Siate sottomessi, per amore del Signore, a ogni autorità creata dagli uomini: al re, come al sovrano; ai governatori, come mandati da lui per punire i malfattori e per dare lode a quelli che fanno il bene. Poiché questa è la volontà di Dio: che, facendo il bene, turiate la bocca all'ignoranza degli uomini stolti, come uomini liberi, che non usano la propria libertà come un velo per coprire la malignità, ma come servi di Dio. Onorate tutti. Amate la fratellanza. Temete Dio. Rendete onore al re»*. La storia della Chiesa dei tre secoli successivi agli apostoli fa vedere che i primi cristiani hanno osservato alla lettera la sottomissione alle autorità, sopportando le persecuzioni peggiori senza mai organizzare rivolte.

**3. Un testo chiaro, ma spesso capovolto (13:1-7).**

***«****Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori, perché non c'è autorità se non da Dio e le autorità che esistono sono istituite da Dio. Perciò chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio e quelli che vi si oppongono si attireranno addosso una condanna, poiché i magistrati non sono da temere per le opere buone, ma per le cattive. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e riceverai lode da essa, perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene, ma, se fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano, infatti egli è un ministro di Dio, per infliggere una giusta punizione contro colui che fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi non soltanto a causa della punizione, ma anche per motivo di coscienza. Poiché è anche per questa ragione che voi pagate le imposte, perché si tratta di ministri di Dio, i quali attendono continuamente a questo ufficio. Rendete a tutti quel che dovete loro: l'imposta a chi è dovuta l'imposta, la tassa a chi la tassa, il timore a chi il timore, l'onore a chi l'onore» (Romani 13:1-7)*.

Sulla storia dell’impero romano e su quella della Chiesa un italiano ha di solito idee molto inesatte e non possiamo certamente affrontare l’argomento in dettaglio. Concentrandoci invece su una storia “oggettiva”, quella dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli.

Non è per caso che Gesù è nato nel più grande impero mai esistito, che praticava la libertà religiosa (solo in seguito compromessa, ma non annullata, dal culto all’imperatore), con una lingua greca compresa da tutti. Insomma, Gesù ha trovato le circostanze migliori per diffondere il suo messaggio ed anche questo è un segno della signoria di Dio sul mondo.

Gesù è nato durante il lungo impero di Augusto (dal 27 a.C. al 17 d.C.), che stabilizzò il supera-mento della repubblica, dando all’impero un’impostazione che risulterà efficace per alcuni secoli.

Significativo che, per completare la fondazione della Chiesa, Gesù abbia scelto un cittadino romano di cultura greca, Paolo (Atti 17:16-34; 22:28). Rilevante che, di fronte all’ingiustizia di un popolo di Dio corrotto, Paolo si sia appellato alla giustizia romana e al tribunale dell’imperatore (Atti 25:11).

Il martirio di Paolo a Roma può apparire come un fallimento di quella strategia, ma la testimonianza data da Paolo durante il processo e il suo esempio sono stati decisivi nel radicare il Vangelo nel cuore dell’impero. Paolo, infatti, si sentì tutt’altro che sconfitto: *«Ora, fratelli, voglio che sappiate che quanto mi è accaduto ha piuttosto contribuito al progresso dell'evangelo, tanto che a tutta la guardia pretoriana e a tutti gli altri è divenuto noto che io sono in catene per il Messia e la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dai miei legami, hanno avuto più ardire nell'annunciare senza paura la Parola di Dio. Vero è che alcuni predicano il Messia anche per invidia e per rivalità, ma ce ne sono anche altri che lo predicano di buon animo. Questi lo fanno per amore, sapendo che sono incaricato della difesa del vangelo, ma quelli annunciano il Messia con spirito di parte, non sinceramente, credendo di suscitarmi afflizione nelle mie catene. Che importa? Comunque sia, o per pretesto o in sincerità, il Messia è annunciato; di questo mi rallegro e mi rallegrerò ancora» (Filippesi 1:12-18)*.

Abbiamo detto (*paragrafo 1*) che l’impero romano ed i suoi eredi sono stati efficaci strumenti per diffondere in qualche modo il Vangelo. C’è anche una controprova della validità dell’atteggia-mento di collaborazione verso l’impero romano. È data da quella maggioranza di Giudei che rifiutarono di riconoscere il Messia in Gesù, facendosi poi guidare da falsi Messia che promossero ripetute ribellioni contro Roma. Con l’ultimo dei quali, Bar Kokheba, che costringerà Roma a distruggere Gerusalemme e il Tempio, disperdendo i Giudei fuori dalla Terra Promessa (70 d.C.).

Quando Paolo scriveva ai Romani sulle «autorità che esistono», si riferiva inevitabilmente a quelle romane. Certo, l’obbedienza alle autorità non può essere totale, ma limitata alle questioni civili, rifiutandosi di obbedire quando Dio ci ordina il contrario, come fecero Pietro e Giovanni (Atti 5:26-29).

Succede però che, nonostante la chiarezza del testo, negli italiani prevalga la diffusa cultura di disprezzo per le autorità politiche. Così i commenti a Romani 13:1-7, dopo aver preso atto di quello che Paolo scrive, finiscono spesso per capovolgerne il senso. Con la conclusione che dobbiamo obbedire alle autorità solo quando siamo d’accordo!

In conclusione, quando Gesù è stato crocifisso, Gerusalemme era pervasa da tre mondi: quello religioso ebraico, quello culturale greco e quello politico romano. Per questo l’iscrizione sopra la croce, sul motivo della condanna, era in ebraico, in latino e in greco (Giovanni 19:20). In Paolo troviamo una presenza senza contrasti di questi tre mondi e il cristianesimo sarà una religione ebraica, espressa in lingua greca e radicatasi nell’impero romano. L’essere sottoposti alle autorità è uno di quei tre elementi che dovremmo anche noi vivere come Paolo, cioè in modo non contraddittorio.

……………………………………………………………………..

**Dialogo 27**

**SECONDO CICLO SULL’ETICA CRISTIANA (13:8 a 14:23)**

**1.Struttura della sezione sull’etica (12:1 a 15:7).**

La suddivisione dei libri della Bibbia in capitoli e versetti si è completata ed è stata universalmente accettata alla fine del XVI secolo! Ora nelle Bibbie c’è di solito anche la suddivisione in argomenti e sono aiuti che apprezzo anche io, MA… Se vogliamo capire meglio, dopo il primo orientamento datoci dai traduttori, bisogna soffermarsi con calma per comprendere la struttura che l’autore voleva trasmettere, non sempre coincidente con quella che troviamo stampata. L’autore ha infatti usato altri mezzi, rispetto a quelli moderni, per segnalare il susseguirsi delle varie tappe che vuole farci percorrere.

È evidente, per esempio, come in *13:8* Paolo riprenda il tema dell’amore fraterno, già introdotto in *12:9-10*. Secondo il solito schema che abbiamo più volte visto e del quale è necessario prendere atto: quello di anticipare sinteticamente il tema che svilupperà, esponendolo poi in modo ciclico.

Dopo i primi 8 capitoli sulla salvezza e i capitoli 9-11 su Israele, da 12:1 e fino 15:7 Paolo delinea le conseguenze che dovrebbero prodursi nel comportamento del credente, secondo il sottostante schema complessivo che proponiamo.

12:1-8. L’amore di Dio verso di noi come fondamento dell’etica.

12:9 fino 13:7. Primo ciclo sull’etica. L’amore fraterno viene posto come base (12:9-10) e poi applicato: a vari aspetti della vita di fede (12:11-16); a chi ci fa del male (12:17-21); a come relazionarci verso le autorità civili, che rappresentano l’intera società (13:1-7).

13:8 fino 15:7. Secondo ciclo sull’etica. Ripresa e ampliamento del fondamento dell’amore fraterno (13:8-10). Esortazione basata sull’attesa del ritorno di Gesù (13:11-14). Applicazione al rapporto fra credenti Giudei e credenti Gentili (14:1 fino 15:7).

Dopo aver scorso il testo fino *13:7*, prenderemo ora in considerazione il secondo ciclo sull’etica, fermandoci però alla fine del *capitolo 14*, perché l’inizio del *capitolo 15* fa da ponte con la parte successiva ed è bene esaminarlo dopo

**2. Ripresa e ampliamento sull’amore fraterno (13:8-10).**

*«Non abbiate altro debito con alcuno se non di amarvi gli uni gli altri, perché chi ama il prossimo ha adempiuto la legge. Infatti il “non commettere adulterio”, “non uccidere”, “non rubare”, “non concupire” e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: “Ama il prossimo tuo come te stesso”. L'amore non fa alcun male al prossimo; l'amore, quindi, è l'adempimento della legge» (Romani 13:8-10).*

Abbiamo collegato questo passo con *12:9-10 (Dialogo 24/3)*, dove Paolo esorta all’amore fraterno in modo sintetico. Rimandiamo perciò a quel commento, ribadendo che la ripetizione indica un nuovo ciclo di considerazioni, a partire sempre da quel comandamento.

**3. Esortazione basata sul ritorno di Gesù (13:11-14).**

*«E questo tanto più dovete fare, conoscendo il tempo nel quale siamo: è ora ormai che vi svegliate dal sonno, perché la salvezza ci è adesso più vicina di quando credemmo. La notte è avanzata, il giorno è vicino; gettiamo dunque via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come di giorno: non in gozzoviglie e ubriachezze, non in lussuria e dissolutezza, non in contese e invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne le concupiscenze» (Romani 13:11-14).*

Paolo fa qui riferimento a quell’attesa di un imminente avvento del regno di Dio che percorre tutto il *Nuovo Testamento* e collegata al ritorno di Gesù. Si potrebbe pensare che sia stato un errore, visto che dopo 2000 anni quel regno non si è manifestato con chiarezza, ma altre considerazioni portano a conclusioni diverse.

Prima di tutto questa convinzione di Paolo è condivisa anche da Giacomo, Pietro e Giovanni *(Giacomo 5:8-9; 1Pietro 4:7; 1Giovanni 2:8,18)*. Essa in fondo prosegue il messaggio di Giovanni Battista: *«Ravvedetevi, poiché il regno dei cieli è vicino (Matteo 3:2)»*, messaggio ripetuto da Gesù e dagli apostoli *(Matteo 4:17; 10:7)*.

Quello che è più importante, però, è che Gesù stesso invita ad essere sempre pronti per accoglierlo al suo ritorno *(Matteo 24:36-44; 25:13)*. Chi l’attende non viene ingannato: perché ne trae stimolo per una maggiore santificazione, perché Gesù gli farà sentire ancor più la sua presenza, perché in genere ogni generazione sperimenta una particolare manifestazione di Gesù nel mondo (se si è capaci di vederla).

Ci sono tre esortazioni, riguardanti tre ambiti di vita e costituite ciascuna da due elementi.

IN SOCIETÀ: *«Non in gozzoviglie e ubriachezze»*.

COME SINGOLI: *«Non in lussuria e dissolutezza»*.

VERSO IL PROSSIMO: *«Non in contese e invidie»*.

Dopo aver precisato che cosa NON bisogna fare, Paolo indica che cosa fare: «*Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne le concupiscenze»*. Un rivestirsi DI Gesù, più che essere rivestiti DA Gesù. Un essere il suo corpo, più che assomigliargli.

Non si può vivere solo di divieti e perciò è questo “essere in Gesù” che permette di evitare le concupiscenze. Come è espresso in modo simile in *Galati 5:16: «Camminate per lo Spirito e non adempirete i desideri della carne»*.

**4. Ebrei e Gentili, due modi diversi di seguire Gesù (14:1-23).**

*A) Prima esposizione (14:1-12).*

*«Quanto a colui che è debole nella fede, accoglietelo, ma non per discutere opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto, mentre l'altro, che è debole, mangia soltanto verdure. Colui che mangia di tutto, non sprezzi colui che non mangia di tutto e colui che non mangia di tutto, non giudichi colui che mangia di tutto, perché Dio lo ha accolto. Chi sei tu che giudichi il domestico altrui? Se sta in piedi o se cade è cosa che riguarda il suo padrone, ma egli sarà tenuto in piedi, perché il Signore è potente da farlo stare in piedi. Uno stima un giorno più di un altro, l'altro stima tutti i giorni uguali; sia ciascuno pienamente convinto nella propria mente. Chi ha riguardo al giorno, lo fa per il Signore e chi mangia di tutto, lo fa per il Signore, perché rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto fa così per il Signore e rende grazie a Dio. Poiché nessuno di noi vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso, perché, se viviamo, viviamo per il Signore e, se moriamo, moriamo per il Signore; sia dunque che viviamo o che moriamo, siamo del Signore. Poiché a questo fine Cristo è morto ed è tornato in vita: per essere il Signore sia dei morti sia dei viventi. Ma tu, perché giudichi tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi tuo fratello? Poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio, infatti sta scritto: “Come io vivo”, dice il Signore, “ogni ginocchio si piegherà davanti a me, e ogni lingua darà gloria a Dio”. Così dunque ciascuno di noi renderà conto di sé stesso a Dio» (Romani 14:1-12)*.

*«Quanto a colui che è debole nella fede»*. Sembra rivolgersi ai “forti”, come in *15:1 («Noi che siamo forti»)*, dove però si può cogliere un po’ di ironia. Forse allora tratta i lettori come se fossero “forti” perché ciascuno di noi tende a sentircisi.

*«Accoglietelo»*. La “parola chiave” di come Ebrei credenti in Gesù e Gentili credenti in Gesù dovrebbero relazionarsi, cioè “ACCOGLIERSI” reciprocamente, dato che Dio ha accolto entrambi. È la parola che troviamo all’inizio del brano (14:1-3) e nel riepilogo finale (15:7)

*«Non per discutere opinioni»*. Precisazione molto utile. Perché è facile per noi pensare: «Il fratello non ha capito bene cosa dice la Scrittura su quel tema. Voglio invitarlo a casa e così farglielo capire». Può succedere allora che un invito a cena, avente lo scopo di rafforzare la comunione fraterna, finisca per formalizzare la distanza. Se invece invitiamo il fratello per mostrargli amore così com’è, può darsi che sia lui a chiederci perché ci comportiamo in un certo modo, dandoci la possibilità di esporre il nostro punto di vista in modo non polemico. Può darsi che il fratello si convinca o no, ma in ogni caso avrà capito meglio la nostra scelta, percependo un amore non condizionato dalle differenze di opinione. Così la comunione fraterna si rafforza, perché non fondata su scelte particolari, ma su un comune amore per Gesù, che in ciascuno di noi ha bisogno di crescere.

*«Uno crede di poter mangiare di tutto, mentre l'altro, che è debole, mangia soltanto verdure. Colui che mangia di tutto, non sprezzi colui che non mangia di tutto e colui che non mangia di tutto, non giudichi colui che mangia di tutto, perché Dio lo ha accolto»*. Mangiavano verdure quelli che escludevano la carne (confronta *14:21*), non però per gli stessi motivi per i quali lo fanno oggi i vegetariani. Un motivo poteva essere il fatto che la carne venduta era stata offerta ad un idolo o che non era stata uccisa facendone uscire il sangue, come disposto in *Atti 15:29*. Le disposizioni di *Atti 15* riflettevano circostanze particolari, collegate alla fase iniziale della pratica di battezzare i non circoncisi, come ho mostrato in un altro libro *(Ritornare al Vangelo di Pietro e Paolo. Note sugli Atti agli apostoli)*. Nella *Lettera ai Romani*, invece, le circostanze sono più mature e quindi le restrizioni non sono considerate obbligatorie. Come si può dedurre pure da *1Corinzi 8:8-13* e *Colossesi 2:16*. Ciò che resta costante non è la disposizione pratica, ma il principio di non scandalizzare *(Atti 15:24; Romani 14:13; 1Corinzi 8:13)*.

*«Uno stima un giorno più di un altro, l'altro stima tutti i giorni uguali»*. Evidentemente c’erano a Roma degli Ebrei credenti in Gesù che continuavano lecitamente ad osservare le festività ebraiche, mentre i credenti Gentili continuavano lecitamente a non osservarle. D’altronde, dopo aver battezzato Cornelio, Pietro continuò la sua vita ebraica e a Cornelio non fu imposto di conformarsi alla legge di Mosè *(Atti 11:15-17)*.

Chi si sentiva libero tendeva a disprezzare quelli che si sentivano vincolati a certe regole, mentre quelli che le osservavano tendevano a considerare peccatori chi le infrangeva *(14:3,10)*. Paolo invita tutti a lasciare che sia Dio a giudicare le coscienze dei singoli *(14:4,12)*.

*B) Ripresa del tema (14:13-23).*

*«Non giudichiamoci più gli uni gli altri, ma decidetevi piuttosto a non porre pietra d'inciampo sulla via del fratello, né essergli occasione di caduta. Io so e sono persuaso nel Signore Gesù che nessuna cosa è impura in sé stessa, però, se uno stima che una cosa è impura, per lui è impura. Ora, se a causa di un cibo tuo fratello è rattristato, tu non procedi più secondo amore. Non perdere, con il tuo cibo, colui per il quale Cristo è morto! Il privilegio che avete non sia dunque oggetto di biasimo, perché il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo. Poiché chi serve Cristo in questo, è gradito a Dio e approvato dagli uomini. Cerchiamo dunque le cose che contribuiscono alla pace e alla reciproca edificazione. Non disfare, per un cibo, l'opera di Dio. Certo, tutte le cose sono pure ma è male quando uno mangia dando scandalo. È bene non mangiare carne, né bere vino, né fare cosa alcuna che possa essere d'intoppo al fratello. Tu, la fede che hai, tienila per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna sé stesso in quello che approva. Ma chi dubita, se mangia è condannato, perché non mangia con fede e tutto quello che non viene da fede è peccato» (Romani 14:13-23)*.

In questa seconda parte del capitolo 14 vengono ripresi gli stessi argomenti della prima parte. Il testo è chiaro, perciò evitiamo di dilungarci, soffermandoci solo sul *versetto 17: «Il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo»*. Si comprende facilmente cosa sia la «*gioia nello Spirito Santo»*, mentre sulla *«pace»* è probabile qualche equivoco e il significato di «giustizia» resta di solito nel vago.

Già se sostituiamo “pace” con l’originale ebraico “shalom” qualcuno comincia a intuirne il significato, che non significa astrarsi dal mondo per rifugiarsi fuori dalla realtà, perché questo sarebbe più buddismo che cristianesimo. La “shalom” ebraica è invece “pienezza di vita”: nella relazione con Dio, ma anche sul piano personale, familiare, economico e sociale.

Sulla “giustizia”, per comprendere cosa intenda l’ebreo Paolo, si può cominciare con *Deuteronomio 16:18-20: «Costituisci dei giudici e dei magistrati in tutte le città che l'Eterno, il tuo Dio, ti dà, tribù per tribù; ed essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze. Non pervertirai il diritto, non avrai riguardi personali, e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti. La giustizia, seguirai soltanto la giustizia, affinché tu viva e possegga il paese che l'Eterno, il tuo Dio, ti dà»*. Mentre un cristiano praticante tende a concentrarsi sulla *santità*, per un ebreo è centrale la *giustizia*, cioè un comportamento corretto sotto ogni aspetto.

Il *Discorso sul monte (Matteo 5-7)* è considerato come l’insegnamento di Gesù più completo ed elevato. In esso Gesù contesta la *giustizia* praticata dai più, delineandone un’altra: *«Poiché io vi dico che, se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, voi non entrerete affatto nel regno dei cieli» (Matteo 5:20)*. E più avanti dirà: *«Cercate prima il regno e la giustizia di Dio e tutte queste cose vi saranno date in più (Matteo 6:33)»*. A volte Dio non risponde alle nostre preghiere perché non abbiamo prima cercato e messo in pratica la sua *giustizia*, ma molti non ne sanno il significato, oppure non hanno chiaro che cosa significhi in concreto.

Alcuni pensano che l’aspetto più qualificante di un cristiano sia la gioia nello Spirito Santo. Anche per Paolo è importante, ma prima mette la giustizia e poi una completezza di vita (shalom). La gioia nello Spirito Santo, più che l’esperienza di un momento, dovrebbe essere il traguardo di percorso impegnativo.

**5. Etica in Romani 12-14 e Antico Testamento.**

Non sono pochi quelli che immaginano un Antico Testamento nel quale si era obbligati ad osservare la legge di Mosè, mentre nel Nuovo Testamento quella legge sarebbe stata abolita, comprendendo male la *Lettera agli Ebrei*, alla quale abbiamo dedicato un precedente libro. Mentre nel primo libro di questa serie (*Riassunto dell’Antico Testamento*) abbiamo messo in luce quanto sia fuorviante considerare la legge di Mosè come centrale.

Non potendoci dilungare, facciamo notare come Davide e suo figlio Salomone operino una vera rivoluzione. Dato che Gesù considerava Davide come l’antenato al quale più si rapportava, non c’è da sorprendersi che prosegua sulla linea tracciata da Davide e Salomone. Per dirla in poche parole, la legge di Mosè è rivolta al popolo nel suo insieme *(«Ascolta, Israele», Deuteronomio 6:4)*, con leggi che riguardano anche le istituzioni politiche. Davide introduce il canto dei Salmi, nei quali c’è un completo rovesciamento, perché è l’individuo che chiede a Dio di essere ascoltato («Ascoltami, mio Dio», è di solito più o meno esplicito).

Rivolgendosi a Dio *come singolo*, Davide inaugura un pregare divenuto universale. Salomone completa l’opera con i *Proverbi*, nei quali insegna *all’individuo* come applicare nel concreto la legge di Mosè. Non è per caso che i *Salmi* siano il libro più citato da Gesù e dall’insieme del *Nuovo Testamento*, mentre i *Proverbi* costituiscano la base degli insegnamenti pratici.

Insomma, nel *Nuovo Testamento* la legge di Mosè e l’insieme dell’*Antico Testamento* sono più presenti di quanto si percepisce, perché spesso sono in una forma più implicita che esplicita. Possiamo rendercene meglio conto elencando le disposizioni pratiche presenti in *Romani 12-14* e che si collegano più o meno direttamente a precisi versetti dell’*Antico Testamento*.

Romani 12:1. Donarsi totalmente a Dio. Deuteronomio 6:5-9.

Romani 12:2. Rinnovo della mente. Proverbi 1:1-4.

Romani 12:9. Amare il prossimo. Levitico 19:18.

Romani 12:10. Amore fraterno fra credenti. Salmo 16:3; 133:1.

Romani 12:11 a. Essere ferventi nella fede. Salmo 69:9; 119:139.

Romani 12:11b. Servire Dio. Giosuè 24:15.

Romani 12:12 a. Pazienti nell’afflizione. Giobbe 2:3.

Romani 12:12b. Preghiera perseverante. Salmo 42:8; 77:2; Isaia 26:8-9 (anche di notte).

Romani 12:13 a: Provvedere alle necessità dei santi. Proverbi 11:25; 19:17.

Romani 12:13b. Ospitalità. Genesi 18:1-5; 19:1-3; 2Re 4:8-10.

Romani 12:15. Condolersi. Salmo 69:20.

Romani 12:16 a. Medesimo sentimento. Proverbi 18:1; 2Cronache 5:13; Esdra 3:1,9,20.

Romani 12:16b. Umiltà. Proverbi 15:33; 18:12; 22:4.

Romani 12:16c. Non stimarsi saggi. Proverbi 27:2.

Romani 12:14,17 a. Non male per male. 1Samuele 24:17-20; 2Samuele 16:9-12; Proverbi 20:22.

Romani 12:17b. Davanti a Dio e anche davanti agli uomini. Proverbi 3:3-4; 22:1.

Romani 12:18. Evitare le contese. Proverbi 15:18; 17:14; 19:11.

Romani 12:19. Non vendicarsi o farsi giustizia. Deuteronomio 32:35; 1Samuele 25:26,33.

Romani 12:20-21. Fare del bene al nemico. Esodo 23:4; Proverbi 25:21-22.

Romani 13:1. Sottomissione all’autorità. Neemia 2:1-6; Geremia 27:12; Ecclesiaste 10:20.

Romani 13:11-12. Vivere in attesa del ritorno del Messia è simile all’attesa della sua prima venuta.

Romani 13:13 a. Non seguire l’immoralità dei peccatori. Salmo 1:1; Proverbi 1:10.

Romani 13:13b. Evitare le contese. Proverbi 13:10; 16:28; 17:14; 20:3.

Romani 13:13c. Evitare le invidie. Salmo 37:1; Proverbi 14:30; 23:17; 24:1.

Romani 13:14. Evitare le concupiscenze. Esodo 20:17; Numeri 11:4,34.

Romani 14:1. Accogliere. Isaia 65:5.

Romani 14:17 a. Il regno di Dio è giustizia. Deuteronomio 16:18-20.

Romani 14:17b. Il regno di Dio è pace (shalom). Proverbi 12:20; 17:1.